

Ultime notizie dal mondo

15 Maggio - 15 Giugno 2008

(www.rivistaindipendenza.org)

- a) **Eire.** Sul Trattato di Lisbona il voto popolare sconfessa con il suo “no”, nel referendum del 12 giugno, i tre principali partiti irlandesi schierati per il “sì”. Dopo le bocciature nel referendum francese e olandese (2005) della Costituzione Europea, ora è la volta dell'Irlanda su una sostanziale riproposizione di quella Costituzione come Trattato di Lisbona. Le ragioni del “no” irlandese (13 e 14). Vedi anche **Unione Europea** 14.
- b) **Libano.** Dopo la conferenza inter-libanese di Doha (18 maggio), si sblocca la crisi (22 maggio): vittoria di fase della Resistenza. Chi è il nuovo presidente libanese Suleiman (26 maggio). Pare sbloccarsi anche la questione dello scambio prigionieri tra Hezbollah ed Israele (27 maggio e 2 giugno).
- c) **USA / Iraq.** La permanenza delle forze USA nel paese è in questo momento il vero punto di snodo della guerra irachena. Come Washington intende legalizzare l'occupazione con quella che chiama «*alleanza strategica*»: vedi il 7 e 12 giugno. Un'analisi dell'esperto di geopolitica, Anthony Cordesman, sul bilancio dell'amministrazione Bush in Medio Oriente (17 maggio). Crimini di guerra degli occupanti: la pratica detta “Drop Weapons” (11 giugno) nella denuncia di un documentario di Peacereporter. Gli effetti di chi le armi chimiche le ha usate e le usa davvero: a Fallujah alcuni anni dopo i bombardamenti USA al fosforo bianco e l'uso di munizioni all'uranio impoverito (14 giugno). Infine su al-Sadr (14 e 15 giugno).

Sparse ma significative:

- **Israele / Palestina.** Chi è l'attuale ministra israeliana degli Esteri, Tzipi Livni (2 giugno). Verso una tregua con Hamas? La dirigenza israeliana e l'esercito temono «*un confronto militare duro e feroce*» con la resistenza palestinese nella Striscia di Gaza (7, 11 e 15 giugno). Sull'ordinaria violenza colonica contro civili palestinesi, un video della BBC (9 giugno). Si riapre il dialogo al Fatah – Hamas? (cfr. 11 giugno). Il biglietto da visita del candidato democratico Barack Obama sulla questione palestinese (6 giugno).
- **Iran.** Stati Uniti e Israele stanno fabbricando un pretesto per cambiare regime a Teheran, proprio come hanno fatto a Baghdad. E colpiranno l'Iran senza prove. L'ONU sarà ancora una volta complice di questa spirale. A pensarla così è Scott Ritter, ex ispettore ONU in Iraq (dal 1991 al 1998). Vedi 15 giugno. La posizione di Mosca (1 giugno) e le spinte guerrafondaie di Israele (17 maggio e 8 giugno).
- **India / Iran.** «*Correzione di rotta*» della politica indiana nei confronti dell'Iran? (15 maggio)
- **Afghanistan.** Quali diritti umani a Baghram? Le corresponsabilità italiane (cfr. 18 maggio) e il suo servilismo (26 maggio e 11 giugno). Per restare in tema, un'occhiata anche a **USA** 10 e 14 giugno.

Tra l'altro:

Euskal Herria (16, 19 e 28 maggio).
Ecuador (22 maggio).
Gran Bretagna (12, 13, 14 giugno).
Germania (12 giugno).
Irlanda del Nord (24 maggio).
Serbia (29 maggio).
Kosovo (13, 15 giugno).
Russia / Georgia (7 giugno).
Russia / Ucraina (7 giugno).
Russia (7 giugno).
Sahara Occidentale (21 maggio).
Turchia (6 giugno).
Ucraina (6 giugno).
Afghanistan (15 giugno).
Francia / Libano (8 giugno).
Iraq (10 maggio).
Repubblica Ceca (10 giugno).
Libia / Francia (10 giugno).
Colombia (25 e 30 maggio, 6 giugno).

- **India / Iran. 15 maggio.** *«Correzione di rotta»* della politica indiana nei confronti dell'Iran. Così scrive M.K. Bhadrakumar su *The Hindu* il 10 maggio scorso. La pur breve visita in India del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad *«è stata determinante»*. Innanzitutto *«segnala il desiderio dell'Iran di incentivare i propri legami con l'India e sottolinea la nostra decisione di porre fine ad un infelice interregno caratterizzato da una visione neoconservatrice dell'Iran filtrata attraverso il prisma della nostra "alleanza di valori" con gli Stati Uniti»*. *«Lo stratagemma statunitense volto a isolare l'Iran si è dimostrato inefficace»*, scrive Bhadrakumar. *«I regimi arabi "filoamericani" hanno cercato un accordo con l'Iran. La Turchia collabora con l'Iran sulle questioni della sicurezza regionale. L'Iran ha sventato i tentativi americani di provocare un cambio di regime a Teheran. Nel frattempo la posizione difficile degli Stati Uniti in Iraq ha aumentato l'influenza dell'Iran nella regione. Nuova Delhi ha dunque valutato bene la correlazione tra le forze nella regione»*. In secondo luogo la visita di Ahmadinejad ha sancito il riconoscimento di Nuova Delhi della "fattibilità" del progetto del gasdotto iraniano. E' da ritenere che l'accordo LNG [per l'importazione di gas naturale liquefatto, ndr] con l'Iran, accordo che ha un ruolo cruciale nel dare slancio alla cooperazione indo-iraniana, sia ancora realizzabile e che incentiverà

l'espansione della cooperazione economica bilaterale. Bhadrakumar è perentorio in tal senso: la cooperazione indo-iraniana si trova a un punto di svolta.

- **India / Iran. 15 maggio.** Il progetto del gasdotto tra Iran, Pakistan e India (IPI) ha le potenzialità per essere uno strumento di costruzione della fiducia tra i tre paesi. Lo ha detto il ministro degli esteri indiano, Shiv Shankar Menon, al termine dei colloqui con Ahmadinejad. E c'è chi pensa, a Nuova Delhi, che l'India debba sfruttare il suo ruolo di paese di transito per l'energia e rivedere la propria politica per l'Asia Centrale non più come un'appendice della strategia per la "Grande Asia Centrale" degli Stati Uniti. La SCO (Shanghai Cooperation Organisation, organismo creato nel 2001 per offrire ai paesi della regione una sponda alternativa a quella *americano-occidentale*: al suo interno, anno dopo anno il ruolo cinese è andato crescendo in proporzione alla potenza economica di Pechino e alla sua capacità di investitore internazionale) ha guadagnato una notevole forza di attrazione. Ucraina, Bielorussia, Nepal, Sri Lanka, Australia e Nuova Zelanda, tra gli altri, fanno la fila per instaurare legami con la SCO. La Turchia mira a farne parte. L'Iran e il Pakistan, che hanno già lo status di "osservatori", sono interessati a diventarne membri a tutti gli effetti. L'Afghanistan potrebbe diventare il fulcro dei collegamenti della SCO. Una ricaduta politica potrebbe essere un'iniziativa regionale sotto gli auspici della SCO per stabilizzare la situazione afghana. Bhadrakumar, nel suo citato articolo, scrive al riguardo: *«È spaventoso che gli Stati della regione abbiano lasciato che gli Stati Uniti trasformassero l'Afghanistan in un laboratorio per testare l'efficienza della NATO»* e perora la necessità *«che si abbandonino [a Nuova Delhi, ndr] le ossessioni "euro-atlantiste" e ci si concentri invece sulla regione nella quale viviamo»*.
- **USA / Asia centrale. 15 maggio.** Preoccupazione a Washington per il controllo dell'energia in Asia. I paesi centro-asiatici produttori di gas –Turkmenistan, Kazakistan e Uzbekistan– si sono accordati per passare ai prezzi europei nei loro contratti con la russa Gazprom. Di recente l'Iran ha chiesto formalmente di aderire alla Shanghai Cooperation Organisation (forum regionale che riunisce Russia, Cina e le ex-repubbliche sovietiche Kazakistan, Kirgizstan, Tagikistan e Uzbekistan) e ha inoltre preso l'iniziativa di creare un cartello di paesi produttori di gas sul modello dell'OPEC. Lo scenario peggiore per gli Stati Uniti è che l'Iran e la Russia finiscano con l'accordarsi per coordinare le proprie politiche energetiche e magari dividersi il mercato del gas, mettendo così fortemente in discussione il ruolo di leader transatlantico, nella regione, degli Stati Uniti.
- **Euskal Herria. 16 maggio.** ETA ha rivendicato ieri la paternità degli ordigni fatti esplodere tre giorni fa nel cantiere per la costruzione della tratta della linea ferroviaria ad alta velocità che unirà le città basche di Bilbao, San Sebastian e Vitoria. L'attacco, effettuato nella città di Hernani, non ha causato alcun ferito.
- **Israele. 17 maggio.** Settori israeliani premono per la guerra all'Iran prima della scadenza del mandato di Bush (gennaio 2009). Ieri è stata la volta del capo dei servizi segreti militari israeliani, Amos Yadlin. Intervistato dal quotidiano *Haaretz*, ha descritto gli *«scenari apocalittici»* che attenderebbero Israele se non si riuscirà a trasformare il Medio Oriente ora dominato dall'Iran e dai suoi alleati. Servono nuove guerre, ha detto, pochi giorni dopo che il presidente statunitense, George Bush, ha riaffermato l'alleanza di ferro con Tel Aviv. Secondo Amos Yadlin, l'Iran diventerà una potenza nucleare forte già all'inizio del prossimo decennio, con missili a testata nucleare capaci di colpire l'Europa e anche oltre l'Oceano

Atlantico. La Siria produce missili antiaerei, razzi anticarro e missili di lunga gittata. Hezbollah da esercito «terroristico» sta diventando un esercito convenzionale. Hamas sta organizzando a Gaza un esercito vero e proprio, capace di colpire in profondità le retrovie israeliane. E nell'elenco delle sciagure c'è pure l'Autorità Palestinese di Abu Mazen: il fallimento dei negoziati porterà alla terza Intifada. La soluzione per tutto ciò è la guerra all'Iran.

- **USA. 17 maggio.** Il bilancio dell'amministrazione Bush in Medio Oriente? «Fallimentare». Lo sostiene l'esperto di geopolitica, Anthony Cordesman, esperto di Iraq presso il *Center for Strategic and International Studies*. Ne parla mentre l'uscente presidente statunitense è impegnato in una serie di incontri nell'area. Predominano i fattori negativi che hanno accresciuto la già diffusa ostilità delle popolazioni nei confronti degli Stati Uniti. Cordesman richiama la serie di fallimenti della diplomazia estera statunitense nella regione: la guerra in Libano nel 2006, la presa del controllo di Gaza da parte di Hamas, il rafforzamento del potere dell'Iran e l'impatto della guerra dell'Iraq. «Un'eredità che riceverà il prossimo presidente», aggiunge. I critici di Bush aggiungono l'allontanamento di una gran parte dei musulmani dalle tesi degli Stati Uniti, la perdita di influenza di Washington nell'area, un appoggio tardivo alle negoziazioni tra Israele e l'Autorità Palestinese, le conseguenze dell'atteggiamento ostile verso colloqui con Iran o Siria e gli scarsi progressi democratici che hanno realizzato sauditi ed egiziani, alleati degli Stati Uniti. Il consigliere di Bush alla sicurezza nazionale, Stephen Hadley, si è visto obbligato a smentire le accuse che la sicurezza dell'alleato israeliano sia la più fragile da alcuni anni a questa parte.
- **Libano. 18 maggio.** Hezbollah afferma a Doha che il suo disarmo non è negoziabile. Un'accesa discussione sulle armi di Hezbollah ha minacciato di affondare sul nascere la Conferenza inter-libanese in Qatar. Il responsabile del gruppo parlamentare di Hezbollah, Mohamad Raad, è stato però perentorio, pur ribadendo l'atteggiamento di disponibilità al confronto su qualunque altro tema: le armi della resistenza non si toccano. L'argomento (il principale sul tappeto) è stato quindi accantonato per far proseguire il negoziato. Nella capitale qatariota da venerdì è in corso un tavolo di dialogo tra tutte le fazioni libanesi, tavolo voluto dalla Lega Araba, per arrivare ad un accordo sulla legge elettorale e sulla formazione di un governo di unità. Un fragile accordo ha recentemente posto fine al conflitto tra il gruppo sciita e il governo filo-USA di Siniora, che ha dovuto rimangiarsi la decisione di «spegnere» la rete di comunicazioni autonoma di Hezbollah che è stata decisiva nel respingere l'aggressione israeliana dell'agosto 2006.
- **Afghanistan. 18 maggio.** Costerà circa 60 milioni di dollari la nuova prigione di massima sicurezza che verrà costruita nella base militare USA di Baghram (quaranta miglia a nord di Kabul). Lo ha rivelato ieri il *New York Times* e il Pentagono lo ha confermato tramite un suo portavoce, il tenente colonnello Mark Wright. Per ammissione delle stesse autorità nordamericane, a causa dell'esposizione ai metalli pesanti e all'amianto vi sarebbero seri rischi sanitari sia per i detenuti che per i militari statunitensi che lavorano a Bagram. Nei piani del Pentagono il supercarcere ospiterà 1100 prigionieri. Gli USA sono decisi a restare nel paese per anni e a mantenere le loro carceri all'estero. Baghram è una prigione inavvicinabile impossibile da fotografare anche da lontano. Nel gennaio 2008, sempre il *New York Times* rivelava che, nella primavera del 2007, una commissione internazionale della Croce Rossa aveva rivolto un esposto riservato all'amministrazione statunitense, denunciando le condizioni crudeli e l'isolamento in cui venivano tenuti i prigionieri in aperta

violazione alle convenzioni di Ginevra. Parte di quei 60 milioni di dollari, come rivelato nel 2006 dal *Financial Time*, sono soldi dell'Unione Europea.

- **Afghanistan. 18 maggio.** La nuova «*Guantanamo afghana*» serve a scaricare «*rogne*» e responsabilità su Kabul. Di fronte all'indignazione del mondo per le torture dei militari USA ai prigionieri di Guantanamo, Baghram, Abu Ghraib e altri centri di detenzione, Washington sta cercando, dove possibile, di consegnare formalmente i prigionieri alle "autorità" nazionali per isolarli da occhi indiscreti più di quanto già adesso avviene. Così, quando verranno alla luce altre prove di torture, saranno queste a risponderne. Allo stesso tempo i prigionieri continuano ad essere in mani statunitensi. Il servilismo *bipartisan* dell'Italia è quindi ancora più grave. Nella ripartizione dei compiti per garantire la «*sicurezza interna*» dell'Afghanistan sono stati individuati cinque «*pilastri prioritari*» attribuiti ad altrettante «*nazioni guida*»: l'esercito è affidato agli USA, la polizia alla Germania, l'anti-narcotici alla Gran Bretagna, il disarmo delle milizie parallele al Giappone, la giustizia all'Italia (che già avalla la condanna a morte di giornalisti accusati di apostasia). Già nel 2003, sotto il governo Berlusconi, venne costituito «*l'Ufficio italiano giustizia*» per il «*ripristino di un'efficace amministrazione giudiziaria*», attraverso la «*costruzione o riabilitazione di infrastrutture: tribunali, uffici, prigionieri*». Rientra in tale quadro la costruzione di altre carceri «*per migliorare le condizioni di vita dei detenuti*». L'impegno al «*programma giustizia*» è stato confermato dal governo Prodi, come anche da conferenza intergovernativa di Roma del 2007, «*fornendo (parole dell'allora sottosegretario agli esteri Gianni Vernetti, ndr) un contributo concreto non solo in termini di uffici del ministero, ma anche di tribunali, procure e carceri; a questo si aggiunga la formazione di 2.000 operatori della giustizia: giudici, procuratori, avvocati, operatori penitenziari*». Resta da vedere quanto questi «*operatori di giustizia*» operino per la giustizia. E quale sistema di giustizia possa essere costruito da chi, dopo aver occupato il paese, gli detta le norme di diritto che esso deve seguire. Una cosa è certa: la costruzione di nuove carceri, finanziata finora anche dall'Italia, è servita e serve. Soprattutto agli Stati Uniti.
- **Afghanistan. 18 maggio.** Una ricerca condotta, nel marzo scorso, dalla ong Oxfam per conto di Acbar (Agency Coordinating Body for Afghan Relief), l'Agenzia di coordinamento degli aiuti allo sviluppo in Afghanistan che riunisce 94 agenzie umanitarie operanti su quel territorio, aveva rivelato la «*farsa degli aiuti umanitari alla ricostruzione*» in Afghanistan. I soldi destinati alla ricostruzione –aveva rivelato la ricerca– anziché a risolvere i problemi basilari della popolazione, servono al conflitto e agli obiettivi militari. Dalla fine del 2001, da quando il regime dei talebani fu rovesciato dalla coalizione a guida USA, i fondi per la ricostruzione sono solo una «*frazione*» delle spese militari, ben più consistenti: 25 i miliardi di dollari destinati a rafforzare la sicurezza. E da allora, la spesa dei militari USA in Afghanistan è di circa 100 milioni di dollari al giorno.
- **Euskal Herria. 19 maggio.** Un'intervista di *El Pais* all'ultra ottantenne Andres Casiniello collega ieri all'oggi. Casiniello è accreditato come «*il capo dei GAL (Gruppi Antiterroristi di Liberazione, ndr)*», anche se lui dice al giornalista che gliene chiede conferma: «*Se lei lo sapesse davvero, la sua vita non varrebbe due pesetas*». I GAL erano commando di mercenari controllati dalla Guardia Civil e pagati con i fondi neri del ministero dell'interno. Almeno sette anni di omicidi (1982-89) nelle province basche contro militanti nazionalisti di Herri Batasuna, rifugiati, militanti di ETA. Oggi la *guerra sucia*, la guerra sporca, contro il nazionalismo patriottico radicale e di sinistra è portata avanti con lo strumento giuridico-politico. Lo dicono importanti testimonianze di parlamentari, europarlamentari, giornalisti e

soprattutto avvocati stranieri che monitorano la situazione dei diritti umani nei Paesi Baschi. Il governo centrale, al secondo mandato di Zapatero, ha scelto la linea dura, incassando l'appoggio della destra di Mariano Rajoy. Casiniello conosce la melma storica degli accordi e delle violenze di Stato e così risponde al giornalista sul futuro dei negoziati fra governo ed ETA: «*Sospetto che sempre ci sia un segreto che non si deve raccontare. Sempre si è parlato con ETA, e mi sembrerebbe assurdo che non lo si facesse. E' un obbligo. La pace è da ricercare sempre, non a qualunque costo, ma si deve cercarla*». E aggiunge: «*C'era un foglietto, da qualche parte, molto curioso delle guerre carliste, dove si diceva che avevano provato di tutto [con i baschi, ndr]: a incarcerarli, amnistiarli, mantenere il loro grado militare. Ma nonostante tutto il conflitto proseguiva. Questo diceva il foglietto. Bisogna continuare a provare*».

- **Sahara Occidentale. 21 maggio.** Iniziate ieri le celebrazioni del 35° anniversario dell'inizio della lotta armata del Fronte Polisario con un sfilata militare a Tifariti. Circa 300 rappresentanti di Spagna, Cuba, Venezuela, Algeria, Italia, Svizzera, Francia, Russia, Africa e Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina hanno assistito alla cerimonia. La sfilata è stata aperta da unità di militari su cammelli, alcuni dei quali partecipanti ai combattimenti degli anni Settanta. Poi una brigata di circa 2mila uomini che inalberavano la bandiera saharawi e scandivano frasi sulla fedeltà alla patria e la loro disposizione a morire per l'indipendenza. Quindi hanno sfilato unità formate da donne. «*Il Marocco deve arrendersi all'evidenza e comprendere che l'unica soluzione è l'autodeterminazione*», ha detto il primo ministro della RASD (Repubblica Araba Saharawi Democratica), Abdelkader Taleb Omar.
- **Libano. 22 maggio.** Si sblocca la crisi libanese. Hezbollah e i suoi alleati otterranno undici ministeri (16 dicasteri andranno all'attuale maggioranza, tre verranno assegnati dal capo dello Stato). La legge elettorale sarà inoltre emendata e quindi riequilibrata, soprattutto nelle dimensioni delle circoscrizioni, proprio come chiedeva l'opposizione. Particolarmente si avrà una nuova modifica delle tre circoscrizioni di Beirut. Hezbollah da molto tempo denuncia una discriminazione elettorale. I 19 seggi (su un totale di 128) che si eleggono nella capitale sono cruciali per ottenere la maggioranza in Parlamento. Le parti hanno per ora concordato di far ricorso alla legge elettorale del 1960, con alcune variazioni, per le legislative in programma nella primavera del 2009. Come contropartita, tutte le parti si impegnano a non rassegnare le dimissioni. Si sblocca anche l'elezione del presidente della repubblica. Il generale (considerato «amico» di Hezbollah) Michel Suleiman, 59 anni, attuale comandante dell'esercito, che non è certo noto come un antisiriano e un anti-iraniano, sarà eletto domenica dal Parlamento. Candidato di consenso nazionale ma più gradito all'opposizione, il capo delle Forze Armate ha avuto il pregio di riuscire a conservare l'unità delle truppe e tenerle lontano dalle lotte di potere e dagli scontri armati tra le fazioni. «*Coinvolgere l'esercito nei disordini interni servirebbe soltanto agli interessi d'Israele*», ha sostenuto Suleiman divenuto molto popolare dopo i combattimenti contro il gruppo qaedista Fatah al-Islam dello scorso anno. L'opposizione guidata da Hezbollah avrà un potere di veto su sicurezza e politica estera. Se per la resistenza libanese è una vittoria seppure incompleta, a risultare sconfitti –certamente in questo passaggio– sono il primo ministro Siniora e Washington. Ieri nel centro di Beirut, tra manifestazioni spontanee di giubilo, gli attivisti dell'opposizione hanno smontato il campo di 600 tende che tenevano dal primo dicembre 2006 per chiedere le dimissioni del governo Siniora. Una protesta –contro l'illegittimità e l'illegalità del governo Siniora– che, seppur oscurata, silenziosa, dalla grancassa massmediatica internazionale dominante, alla fine ha vinto. Siniora lascia dopo averlo evitato sino all'ultimo sotto le pressioni del suo sponsor politico, Saad Hariri, leader sunnita

del partito di maggioranza Mustaqbal, a sua volta condizionato fortemente dal leader druso Walid Jumblatt divenuto in questi ultimi anni il più convinto alleato degli USA.

- **Ecuador. 22 maggio.** Il ministro per la sicurezza ecuadoriano, Gustavo Larrea, non esclude la possibilità che gli USA abbiano avuto un ruolo diretto nell'attacco militare colombiano ad una base delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia), in territorio ecuadoriano, il 1° marzo scorso. Allora rimase ucciso, fra gli altri, il n.2 delle FARC, Raul Reyes. Larrea lo ha dichiarato ieri. L'ipotesi di un coinvolgimento dei militari statunitensi di stanza, in Ecuador, nella base statunitense di Manta era stata avanzata già alcune settimane fa.
- **Irlanda del Nord. 24 maggio.** Omaggio, oggi, a Brian Keenan, dirigente storico dell'IRA. L'omaggio repubblicano a colui che fu dirigente dell'IRA, morto martedì per cancro, si concluderà in giornata a Belfast. Oggi, il presidente del Sinn Féin, Gerry Adams, gli ha reso omaggio a Belfast Ovest. Presenti la moglie, i suoi sei figli e nipoti. Alla cerimonia i membri del movimento repubblicano hanno indossato una camicia bianca, e cravatta e pantaloni neri per evidenziare la solennità del commiato da un uomo che il governo britannico definì «*la più grande minaccia per lo Stato britannico*». L'omaggio a Brian Keenan può essere paragonato solo a quello organizzato per altre figure storiche repubblicane, come i dieci scioperanti della fame e, più recentemente, Joe Cahill. L'ex dirigente dell'organizzazione armata repubblicana fu uno dei principali strateghi dell'IRA durante le tre decadi del conflitto. Durante la sua lunga infermità, Keenan fu una delle figure chiave, nell'ombra, del processo di pace, da lui sostenuto e al quale ha partecipato come mediatore tra IRA e Commissione di Messa Fuori Uso delle Armi.
- **Colombia. 25 maggio.** Le FARC confermano la morte di Marulanda, con un comunicato diffuso attraverso *Telesur*. Il loro massimo dirigente, Manuel Marulanda *Tirofijo*, scrivono, è stato stroncato il 26 marzo da un infarto. La scomparsa di Marulanda costituisce un grave colpo per le FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia), già messe in crisi da una serie di perdite: la morte di altri due membri della direzione, Raúl Reyes e Iván Ríos, e la resa, il 18 maggio, della comandante *Karina*. La formazione guerrigliera ha già designato il successore: è Alfonso Cano (il suo vero nome è Guillermo León Sáenz Vargas), considerato molto vicino a Marulanda, ma privo, secondo alcuni, della sua capacità organizzativa. Il governo ha intanto messo in campo una nuova strategia verso gli oppositori politici. Dopo essersi sbarazzato –spedendoli negli Stati Uniti– dei compromettenti capi paramilitari, che rischiavano di coinvolgerlo nello scandalo della parapolitica, Uribe ha lanciato quella che è già stata definita “farepolitica”. Il procuratore generale Mario Iguarán ha annunciato l'altroieri un'inchiesta su parlamentari, giornalisti e attivisti sociali colombiani e stranieri, accusati di legami con le FARC. Tra gli indagati: la senatrice dell'opposizione Piedad Córdoba, mediatrice per la liberazione degli ostaggi; il giornalista di *Telesur* William Parra; i parlamentari del *Polo Democrático* Wilson Borja e Gloria Inés; gli ecuadoriani Iván Marcelo Larrea, fratello del ministro della Sicurezza di Quito Gustavo Larrea, e María Augusta Calle, membro dell'Assemblea Costituente.
- **Italia. 26 maggio.** Servilismo bipartisan dell'Italia agli USA. Dopo il governo Prodi, anche quello Berlusconi è prone a Washington e annuncia maggiore flessibilità nei teatri di guerra. In Afghanistan saranno ridotti in maniera significativa i tempi di risposta a richieste della NATO/USA di impiego dei militari italiani al di fuori della regione di Kabul e di quella

occidentale. Lo hanno detto oggi a Bruxelles i ministri degli Esteri e della Difesa, Franco Frattini e Ignazio La Russa. Attualmente i militari italiani possono uscire dalla regione di Kabul e da quella occidentale solo su richiesta degli alleati in casi di emergenza, sui quali il governo ha 72 ore di tempo per pronunciarsi. Il governo Berlusconi vorrebbe ora portarle a 6. E' quel che da mesi chiedevano USA e NATO. Passare da 72 a 6 ore per una risposta potrebbe significare una maggiore operatività in teatri di guerra veri e propri, come il sud del Paese. L'Italia ha circa 2.700 militari in Afghanistan inquadrati nella missione ISAF della NATO. Dodici militari italiani sono morti nel paese dal 2004, ma il maggior numero di perdite lo hanno subito i contingenti impegnati nel sud-est del paese –statunitense, britannico, canadese, olandese– dove è più forte la guerriglia degli insorti talebani.

- **Libano. 26 maggio.** Suleiman chiede «*unità*» dopo aver giurato come presidente del Libano. Michel Suleiman ha sottolineato la necessità di «*riattivare le istituzioni del paese per il bene della patria*» e assicurato che si attiverà per una nuova legge elettorale come chiede da tempo Hezbollah. Nel suo discorso di investitura ha auspicato «*il rafforzamento delle relazioni fraterne tra Libano e Siria, basate sul mutuo rispetto della sovranità e delle frontiere di ciascun paese*». Ha promesso di difendere la Costituzione, la sovranità e l'indipendenza. Ha aggiunto che le armi devono essere impiegate solo contro i «*nemici*» del Libano. Dopo aver salutato il ruolo della resistenza, con allusione ad Hezbollah, nella lotta contro Israele, ha invitato questa forza politico/militare a «*non utilizzare il reddito dei suoi successi in conflitti interni*». Ha quindi rimarcato la necessità di stabilire una strategia di difesa per far fronte alle violazioni del territorio da parte di Israele e liberare le Fattorie di Shebaa. Ha dichiarato che l'atteggiamento israeliano «*ci obbliga ad adottare una strategia per proteggere la patria*».
- **Libano. 26 maggio.** L'elezione di Suleiman è stata preceduta da un convulso scenario politico, in particolare, da uno sciopero generale e dalla presa del controllo di gran parte di Beirut da parte di Hezbollah, che era arrivata a bloccare gli accessi all'aeroporto internazionale. Hezbollah esigeva dal governo di Fouad Siniora che ritirasse le misure varate contro il suo sistema di telecomunicazioni risultato decisivo nella resistenza all'aggressione israeliana dell'agosto 2006. Il provvedimento rifletteva i desiderata di Israele e USA. L'Esercito libanese si mantenne di fatto fuori dagli scontri.
- **Libano. 27 maggio.** Israele ed Hezbollah si accordano per uno scambio di prigionieri da concludere nell'arco di un mese. In virtù di questo accordo, secondo la radio militare israeliana, la milizia libanese consegnerà Ehud Goldwasser e Eldad Regev, i due soldati catturati il 12 luglio 2006, in cambio della liberazione di quattro membri di Hezbollah e di Samir Kuntar, del Fronte di Liberazione della Palestina (FLP), condannato nel 1980 a 542 anni di carcere da Israele. Il massimo dirigente di Hezbollah, Hassan Nasrallah, ha annunciato ieri, nel corso di una manifestazione a Beirut, la possibilità di questo scambio di prigionieri. «*Samir Kuntar [il prigioniero libanese da più tempo nelle carceri israeliane, ndr] ed i suoi fratelli saranno presto tra noi*», ha detto. L'ultimo scambio di prigionieri ebbe luogo nell'ottobre 2007. Hezbollah ha spesso catturato militari israeliani per ottenere la liberazione di combattenti della resistenza o anche di civili sequestrati dagli israeliani.
- **Euskal Herria. 28 maggio.** Il governo autonomo del Paese Basco vuol tenere ad ottobre un referendum sulla fine della violenza e sul «*diritto a decidere*» dei baschi. Il capo

dell'esecutivo basco, Juan José Ibarretxe, ha detto che la sua compagine ha approvato oggi il progetto, che sarà sottoposto al voto del Parlamento basco alla fine di giugno. Il premier socialista spagnolo, Jose Luis Rodriguez Zapatero, contesta l'iniziativa. La sinistra patriottica basca ha criticato l'atteggiamento di PNV e PSOE di *«ingannare le ansie maggioritarie in questo popolo di un cambio politico con una semplice riforma statutaria»* e assicurato l'impegno ad illustrare la sua Proposta di Quadro Democratico *«in tutti gli angoli di Euskal Herria»*. Secondo i rappresentanti *abertzale*, *«la situazione di divisione, negazione e sottomissione che vive Euskal Herria»* potrà essere superata solo *«superando i limiti che ci impone la Costituzione e l'attuale quadro che ci divide e che ci fa essere sottomessi allo Stato spagnolo»*. Per questo, sostiene la sinistra patriottica, *«Euskal Herria deve godere del diritto di autodeterminazione e potersi articolare come soggetto decisorio»*. Rinnovato l'invito ai due partiti (PNV e PSOE) *«a muoversi verso questo quadro democratico in maniera consensuale per la possibile risoluzione definitiva del conflitto, dando risposta ai due nodi: la territorialità ed il diritto a decidere»*. Finora PNV e PSOE hanno risposto negativamente a tutte le proposte della sinistra *abertzale*. Il PSOE punta ad un nuovo accordo di riforma statutaria. L'obiettivo finale del progetto *abertzale* è invece costruire *«uno Stato basco indipendente per garantire la sopravvivenza e lo sviluppo di Euskal Herria, per materializzare i diritti dei cittadini baschi e per mettere in atto il modello sociale che questo popolo decida»*.

- **Serbia. 29 maggio.** A Belgrado prove generali per nuovi scenari politici. Il Partito Democratico di Serbia (DSS) del primo ministro uscente Vojislav Kostunica, il Partito Socialista di Serbia (SPS), del defunto Slobodan Milosevic, ed il Partito Radicale (SRS) di Vojislav Seselj, presidente onorifico del partito che attualmente è giudicato a L'Aja per crimini di guerra, hanno sottoscritto un accordo per governare congiuntamente il municipio di Belgrado. Hanno i numeri, in termini di seggi ottenuti, per poterlo fare. Il patto potrebbe precorrere un accordo simile per l'esecutivo centrale, dopo le elezioni locali e legislative dello scorso 11 maggio, in cui la lista più votata è stata quella del Partito Democratico del presidente Boris Tadic, che però non ha raggiunto la maggioranza sufficiente per governare in solitario. Il segretario generale del SRS, Aleksandar Vucic, sarà il nuovo sindaco di Belgrado. Per Dragoljub Micunovic, alto responsabile del DS, questo patto *«non durerà molto tempo perché tutto dipende dall'accordo per formare il governo a livello della Repubblica»*.
- **Colombia. 30 maggio.** Karina (FARC) si consegnò dopo essere stata minacciata dell'assassinio della figlia. La guerriglia dell'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale) ha denunciato che la comandante guerrigliera Karina, icona del fronte 47 delle FARC, *«fu indotta ad arrendersi con la minaccia che, se non si fosse consegnata, il DAS avrebbe eliminato sua figlia»*. I servizi segreti colombiani (DAS) mantengono sotto il proprio controllo la figlia. L'informazione è stata pubblicata su *Insurrezione* e raccolta dal sito *Rebelión*. L'ELN ricorda che nella decade scorsa l'apparato oligarchico colombiano si è servito dei familiari dei dirigenti rivoluzionari per esercitare su di questi pressioni. L'informazione include tra i *«minacciati, sequestrati, assassinati e scomparsi»* familiari dei dirigenti delle FARC quali Alfonso Cano –che ha sostituito alla direzione Manuel Marulanda–, Iván Márquez e Pablo Catacumbo.
- **Russia / Iran. 1 giugno.** Per Putin non ci sono nemmeno indizi che l'Iran intenda dotarsi di un'arma nucleare. Il primo ministro russo, Vladimir Putin, ha dichiarato che *«nulla indica»*

che l'Iran stia cercando di dotarsi di armi nucleari e che, al momento, questo paese non ha violato alcunché «*sul piano giuridico*». Gli iraniani sono «*un popolo orgoglioso, che vuole godere della sua indipendenza ed utilizzare il suo diritto legittimo*» all'energia nucleare civile, ha detto Putin. Fonti del governo iraniano hanno ieri assicurato che l'ultimo rapporto dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA) dice chiaramente che l'Iran ha sviluppato le sue attività nucleari con fini pacifici sotto la totale supervisione di questo organismo.

- **Libano / Israele. 2 giugno.** Israele libera un prigioniero di Hezbollah in cambio di soldati morti nel 2006. Una settimana fa il massimo dirigente di Hezbollah, Hassan Nasrallah, aveva annunciato l'imminente liberazione di prigionieri libanesi come parte di negoziati segreti di scambio con Israele. Ieri la prima scarcerazione, quella di Nassim Nissir, prigioniero dal 2002 per «*spionaggio*» e «*collaborazione*» con la resistenza nazionale di Hezbollah. Quest'ultima ha, da parte sua, consegnato al Comitato Internazionale della Croce Rossa una bara con i resti di soldati israeliani morti in Libano nella guerra del 2006. Per il responsabile della diplomazia tedesca, Frank Walter Steinmeier, il cui paese ha mediato nelle negoziati, si tratta di un passo positivo per un ulteriore scambio di prigionieri. Non è la prima volta che la Germania funge da paese mediatore tra Israele ed Hezbollah. Nel gennaio 2004 si ottenne la messa in libertà di 400 prigionieri libanesi ed arabi come contropartita alla consegna di resti di tre soldati israeliani e di un israeliano taciato di «*spia*» da Hezbollah.
- **Libano / Israele. 2 giugno.** Ieri, alla manifestazione indetta da Hezbollah, in moltissimi hanno accolto Nissir, nato in Libano che abbandonò nel 1982 per rifugiarsi con la madre, di nazionalità israeliana, vicino Tel Aviv. Suo fratello Mohammed ha detto che, prima della sua scarcerazione, è stato trasferito in una cella d'isolamento per «*indurlo ad abbandonare la sua volontà di tornare in Libano con le figlie, di nazionalità israeliana*». Abbracciato da sua madre, Nissir ha espresso il suo ringraziamento a Nasrallah e a «*tutto il Libano*». A nome di Hezbollah, Nabil Kawouk ha assicurato che, nonostante la «*situazione interna [del paese, ndr], Hezbollah non dimentica la questione dei prigionieri. Non ci sarà sovranità, libertà e dignità totale per il Libano finché ci sarà un solo libanese nelle carceri israeliane*».
- **Israele. 2 giugno.** Da agente segreta del Mossad a ministra degli Esteri. Il quotidiano britannico *The Sunday Times* svela chi sia l'attuale ministra israeliana degli Esteri, favorita per succedere ad Olmert come primo ministro. Tzipi Livni lavorò negli anni Ottanta per il Mossad. Dalla sua destinazione a Parigi si mosse in lungo e in largo per l'Europa in caccia degli attivisti dell'OLP. Suoi antichi compagni dei servizi assicurano che era in servizio attivo quando nel 1983 il Mossad assassinò Mamoun Meraish ad Atene. «*Non era una ragazza d'ufficio. Era intelligente, con un coefficiente intellettuale di 150. Si muoveva molto bene per le capitali europee lavorando con agenti maschi, la maggior parte dei quali esperti membri di commando, per assassinare "terroristi arabi"*», afferma un ex compagno di Livni, che presentò le sue dimissioni poco dopo l'uccisione di Meraish. La sua attuale capo di gabinetto, Mira Gal, ha sottolineato che «*se saltasse fuori che ha commesso qualche errore, il risultato sarebbero l'arresto e conseguenze politiche catastrofiche per Israele. Il rischio è palpabile*».
- **Turchia. 6 giugno.** Dopo il velo, ora tocca all'Akp. Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ha convocato oggi i vertici del suo partito per una riunione straordinaria dopo che

la corte costituzionale ha bocciato la legge che eliminava il divieto di indossare il velo nelle università. Nel difendere le sue decisioni il premier turco ha sempre sostenuto che l'eliminazione del veto sul turban (il velo in turco) rappresenta in realtà una conquista di libertà e riconosce il diritto di centinaia di donne che in questi anni non hanno potuto frequentare l'università proprio per il divieto imposto sul velo. La stessa moglie del presidente della repubblica turca Gul aveva portato fino alla corte europea per i diritti dell'uomo il suo caso di donna velata alla quale era stato impedito di studiare in Turchia. La Corte costituzionale turca ha annullato due giorni fa la legge, varata lo scorso febbraio con un emendamento alla costituzione voluto dal governo Erdogan, che permetteva alle ragazze di portare il velo nelle università. Secondo la Corte, che si è pronunciata sul ricorso presentato dal partito dell'opposizione Chp (Partito repubblicano del popolo, laico), la legge viola i principi laici della costituzione.

- **Turchia. 6 giugno.** Incombe anche la chiusura dell'Akp, su cui la stessa corte costituzionale dovrà pronunciarsi a breve. L'accusa che ha dato il via al procedimento contro il partito di governo è proprio quella di essere contrario ai principi laici ispiratori dello Stato e di volere addirittura il rovesciamento dell'ordine secolare della repubblica. Tra le diciassette accuse sollevate il 14 marzo scorso contro il partito della Giustizia e dello Sviluppo (Akp) dal procuratore generale della Corte di Cassazione vi è anche la permissività sul velo nelle università. Il procuratore chiede alla Corte costituzionale la chiusura del partito islamico e l'allontanamento dalla politica, per cinque anni, di 71 suoi esponenti, tra cui lo stesso Recep Tayyip Erdogan e il presidente della repubblica Abdullah Gul. Il partito della Giustizia e dello Sviluppo trae origine dall'islam politico anche se proprio per non incorrere in accuse di anti-laicità preferisce definirsi aconfessionale. Un nuovo Akp sarebbe già pronto. Forse ieri, alla riunione straordinaria convocata da Erdogan, i vertici del partito hanno anche discusso dell'eventualità (al momento complicata) di elezioni anticipate o di un anticipo delle amministrative del prossimo anno. Un successo elettorale potrebbe condizionare l'esito del processo sulla chiusura del suo partito. Erdogan è forte dello straordinario successo ottenuto alle politiche dello scorso anno e la sua popolarità non è certo diminuita.
- **Ucraina. 6 giugno.** La perdita della maggioranza accelera la crisi della coalizione pro-occidentale ucraina. Guidata dalla prima ministra, Yulia Timoshenko, oggi, in Parlamento, ha visto la defezione di due deputati. La coalizione, formata dal blocco Timoshenko e dal partito del presidente, Viktor Yushenko, contava finora su 227 deputati su un totale di 450. Con il venir meno di un deputato per ciascuno dei due alleati si trova ora in minoranza di fronte al Partito delle Regioni di Viktor Yanukovich. Le relazioni tra Timoshenko e Yushenko sono tese da mesi. La stampa ucraina dà per certa la rottura; diverge solo sul *quando*. Queste defezioni possono ora accelerare il processo. Volodimir Fessenko, direttore del centro di studi politici Penta, augura che il presidente sciogla il governo nel quadro di un piano per mettere fuori gioco Timoshenko e rieditare un patto con il Partito delle Regioni.
- **USA. 6 giugno.** Barack Obama fa dietrofront sullo status di Gerusalemme. Il candidato democratico ingrana la marcia indietro parlando, ieri sera, alla *Cnn*. Mercoledì aveva affermato che la Città santa sarebbe rimasta «unita» sotto la sovranità d'Israele, inclusa la zona araba (Est) occupata dallo Stato ebraico nel 1967 e rivendicata dai palestinesi. Lo aveva fatto di fronte all'influente organizzazione dell'«American Israel Public Affairs Committee» (Aipac), l'influente organizzazione statunitense che sostiene lo Stato ebraico. Poi, ieri, la frenata: «*Spetterà alle parti coinvolte negoziare una serie di questioni e*

Gerusalemme sarà parte di queste trattative». Ad obbligare il candidato democratico a rivedere, almeno in parte, le sue posizioni filo-israeliane è stata l'ondata di sdegno che ha attraversato l'intero mondo arabo e, naturalmente, i Territori occupati palestinesi. Lo stesso mansueto presidente palestinese Abu Mazen aveva reagito («Le dichiarazioni di Obama sono da respingere totalmente») sottolineando che «il mondo intero sa che Gerusalemme (Est, ndr) è stata occupata nel 1967 e che noi non accetteremo uno Stato senza avere Gerusalemme (Est, ndr) come capitale».

- **Colombia. 6 giugno.** L'ELN invita le FARC all'unità per far fronte ad Uribe. La seconda guerriglia di Colombia, l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), ha lanciato un appello a Alfonso Cano, nuovo massimo dirigente delle FARC, per l'unità tra i due movimenti. In un comunicato diffuso oggi su internet ed inviato alla direzione delle Forze Armate di Liberazione di Colombia (FARC), il comando centrale dell'ELN insiste sull'urgenza di rafforzare l'unità guerrigliera. «*La crisi profonda e l'illegittimità*» del governo del presidente Álvaro Uribe impone alle guerriglie «*uno scambio di idee*». Allo stesso tempo l'ELN ha inviato le sue condoglianze per la morte, il 26 marzo, dello storico dirigente delle FARC, Manuel Marulanda, *Tirofijo*. L'ELN avviò conversazioni di pace con il governo colombiano nel 2005 sotto l'egida di Cuba. Agli inizi di dicembre si ritirò dalle negoziazioni dopo aver denunciato l'atteggiamento dell'esecutivo di Bogotá.
- **Israele. 7 giugno.** La dirigenza israeliana e l'esercito temono «*un confronto militare duro e feroce*» con la resistenza palestinese nella Striscia di Gaza, e per questo «*cercano alternative per prevenirlo*». A riportare le parole del primo ministro israeliano, Ehud Olmert, di ritorno da una visita negli USA, è stata la radio israeliana. Olmert ha però aggiunto che «*il corso degli eventi indica che siamo più vicini a un'operazione militare*» con la resistenza palestinese, che a qualsiasi tipo di accordo. Ieri, la tv israeliana *Canale 2* riportava le dichiarazioni del ministro della guerra, Ehud Barak, che dava per imminente «*una grande offensiva militare contro la Striscia di Gaza*». Al corrispondente militare di *Canale 2*, Ronnie Danile, Barak aveva detto che la dirigenza militare israeliana ritiene la «*pacificazione con i palestinesi impossibile*» e che considera possibile l'avvio di queste operazioni entro una o due settimane al massimo, dopo il fallimento del tentativo egiziano di promuovere una tregua tra le parti.
- **Russia / Georgia. 7 giugno.** Medvedev avverte Georgia e Ucraina sulle loro ansie atlantiste. Il nuovo inquilino del Cremlino, Dimitri Medvedev, ha approfittato ieri del vertice delle Comunità degli Stati Indipendenti (che riunisce dodici ex repubbliche sovietiche) per avvertire Ucraina e Georgia contro i loro piani di integrazione nella NATO. Al suo omologo georgiano, Mikheil Saakašvili, dopo averlo messo in guardia da un'eventuale adesione alla NATO, ha proposto di dare soluzione, senza mediazione occidentale, al contenzioso bilaterale sull'Abkhazia. L'ingresso della Georgia nell'Alleanza Atlantica «*provocherebbe una spirale di confrontazioni*» in questo territorio, indipendente di fatto e alleato di Mosca, ha dichiarato il capo della diplomazia russa, Sergei Lavrov. Medvedev ha quindi posto altre due condizioni a Saakašvili: firma di un patto di non aggressione in Abkhazia e ritiro delle truppe georgiane dalla gola di Kodori, alla frontiera con questo territorio irredento.
- **Russia / Ucraina. 7 giugno.** Il vertice ha, allo stesso tempo, permesso al nuovo presidente russo di aggiustare i conti con il suo omologo ucraino, Viktor Yushenko, le cui ambizioni

atlantiste esasperano anche Mosca. Parlando a nome di Medvedev di fronte alla stampa, Lavrov ha denunciato le «*misure unilaterali*» prese dal governo di Kiev, con riferimento al recente decreto di Yushenko per preparare «*la cessazione nel 2017 degli accordi internazionali*» per cui Sebastopoli (Ucraina) continui ad essere utilizzata come porto di attracco per la Marina russa nel Mar Nero. Il Cremlino ha annunciato, dopo questo incontro, che il prezzo per il gas che paga attualmente l'Ucraina (179,5 dollari per 1.000 metri cubi) si raddoppierà praticamente a partire dal 2009. La questione ha condotto a varie crisi tra entrambi i paesi e a perturbazioni nella fornitura di gas russo ai paesi dell'Europa occidentale.

- **Russia. 7 giugno.** Un patto di sicurezza europeo ed uno spazio euroatlantico unito, «*da Vladivostok a Vancouver*», in Canada. Lo ha proposto giovedì a Berlino, nella sua prima visita ufficiale, il nuovo inquilino del Cremlino, Dimitri Medvedev, che cerca così di recuperare una vecchia idea della diplomazia russa in un contesto, sostengono non pochi esperti, molto più favorevole agli interessi di Mosca. Il tutto, aggiungono, in un *continuum* con il suo predecessore (e attuale primo ministro) Vladimir Putin.
- **USA. 7 giugno.** La Blackwater ha il suo primo caccia militare. Per i mercenari dal grilletto facile arriva il primo jet da guerra. Si tratta di un aereo 314-B1 “Super tucano”, equipaggiato con due mitragliatrici da 200 proiettili ciascuna (alle quali possono esserne aggiunte altre) e ha la possibilità di montare –in cinque punti del velivolo– fino a 1.500 chilogrammi di bombe. Nulla di paragonabile ai più potenti bombardieri statunitensi, ma comunque un grosso passo avanti per la ditta fondata dall'ex navy seal Erik Prince (un fondamentalista cristiano grande sostenitore del presidente USA Bush) che aveva finora solo elicotteri e nessun aereo d'attacco. Lo scorso aprile, il dipartimento di stato USA ha rinnovato il contratto per la fornitura di servizi in Iraq alla Blackwater, nonostante il Federal Bureau of Investigation (FBI) l'abbia messa sotto inchiesta. Con migliaia d'impiegati in Mesopotamia (dove i *contractor* sono oltre 100mila), la Blackwater è stata definita negli USA «*l'esercito ombra*», perché gli appalti che le vengono concessi, i suoi membri uccisi in combattimento nonché le sue vittime sfuggono spesso alla contabilità ufficiale della guerra.
- **USA / Iraq. 7 giugno.** Ora la cosa è ufficiale anche presso il Senato USA: Bush menti sulle prove per attaccare l'Iraq. Ben 170 le pagine di accuse ai repubblicani e al presidente degli Stati Uniti George W. Bush. La commissione sull'intelligence del Senato USA lo accusa di aver mentito sulle prove ottenute dagli 007 pur di iniziare il conflitto e spiega *come*. Si tratta del rapporto «*finora più completo*», come il *New York Times* ha ieri definito il lavoro della commissione senatoriale, «*per stabilire che i decisori politici hanno sistematicamente dipinto un'immagine sull'Iraq molto più nera di quanto era giustificabile dall'intelligence disponibile*». Il rapporto è stato avallato non solo dagli otto membri democratici della commissione, ma anche da due esponenti repubblicani: la senatrice Olympia Snowe del Maine e Chuck Hagel del Nebraska.
- **USA / Iraq. 7 giugno.** Washington sta facendo forti pressioni con Baghdad. Per avere mano libera nel Paese negli anni a venire, vuole che sottoscriva un patto chiamato «*alleanza strategica*». Lo scrive Patrick Cockburn sul quotidiano britannico *The Independent* e riferisce anche delle forti contrarietà locali. Come quella di un politico iracheno che a Cockburn dice: «*È una terribile breccia nella nostra sovranità*», aggiungendo che il patto

delegittima ulteriormente il governo di Baghdad, che verrà continuamente definito una pedina degli Stati Uniti. Secondo la ricostruzione dell'*Independent*, l'ufficio del vice presidente Dick Cheney sta premendo –tramite l'ambasciatore USA in Iraq, Ryan Crocker– affinché l'«*alleanza strategica*» sia firmata entro luglio. L'ex presidente iraniano, Akbar Hashemi Rafsanjani, ha definito il patto la legalizzazione di «*un'occupazione permanente*». Il primo ministro iracheno, Nouri al-Maliki, sarebbe contrario alla firma, ma allo stesso tempo sa che il governo non potrebbe rimanere al potere senza l'appoggio degli USA. Washington, inoltre, ricatterebbe Baghdad congelando 50 miliardi di dollari iracheni alla Federal Reserve Bank di New York. Cockburn scrive che i soldi sono «*tenuti in ostaggio*»: per riscattarli, il governo iracheno deve accettare il patto. Al momento le riserve irachene sarebbero «*protette dai pignoramenti giudiziari grazie ad un ordine presidenziale*». Se gli USA non fossero soddisfatti dalle scelte irachene, l'ordine sarebbe rimosso. Questo farebbe perdere a Baghdad il 40% delle sue riserve all'estero.

- **Francia / Libano. 8 giugno.** Sarkozy, a Beirut, in parte si smarca dall'allineamento all'Amministrazione USA. Visita lampo del presidente francese, ieri, con al seguito ministri e leader dei partiti dell'opposizione. Vicinanza all'attuale maggioranza libanese antisiriana, ma nessuna chiusura all'opposizione guidata da Hezbollah e che include anche il partito dei Liberi Patrioti del leader cristiano maronita Michel Aoun. Intervistato venerdì dai principali quotidiani di Beirut, ha detto di voler riprendere il dialogo con la Siria e ha espresso un forte sostegno al neoeletto presidente Michel Suleiman, meritevole, ha detto, del successo dell'accordo del 21 maggio a Doha. Questo accordo ha posto fine alla grave crisi politica in Libano (dopo giorni di tensioni e scontri sanguinosi) accogliendo importanti richieste di Hezbollah e dei suoi alleati. Allo stesso tempo ha espresso sostegno al Tribunale Internazionale, che sarà chiamato a giudicare i presunti responsabili dell'assassinio dell'ex premier Rafiq Hariri e che l'opposizione considera un «*processo politico*», ma ha aperto alla Siria –che gli USA vogliono sul banco degli imputati– assecondando la volontà di dialogo manifestata dal presidente Bashar Assad. Due inviati di Sarkozy sono in partenza per Damasco dove prepareranno l'incontro ufficiale che Assad e Sarkozy avranno il 13 luglio a margine del vertice per l'Unione Mediterranea.
- **Israele / Iran. 8 giugno.** Il ministero della difesa sconfessa il vice premier ed ex Capo di Stato Maggiore Mofaz che ieri, al giornale *Yediot Ahronot*, aveva dichiarato: «*Se l'Iran prosegue il suo programma di sviluppo di armi nucleari, lo attaccheremo. Le sanzioni non sono efficaci. Non ci sarà alternativa ad un attacco all'Iran*». E Mofaz aveva precisato che in quel caso Israele avrebbe cura di ottenere un almeno tacito sostegno degli USA. Oggi la smentita del ministero della difesa. Ne dà notizia stamani la radio pubblica israeliana. Un alto funzionario, che ha richiesto l'anonimato, ha definito «*irresponsabile*» quell'affermazione e «*non rappresentativa della posizione del governo*». Più diplomaticamente sfumata la rettifica mirante a drammatizzare a livello presuntivamente mondiale la questione: «*Il programma nucleare iraniano riguarda l'intera comunità internazionale e non solo Israele*», ha sottolineato. Mofaz, israeliano di origine iraniana, si è candidato a prendere il posto del premier Olmert sotto inchiesta.
- **Israele / Palestina. 9 giugno.** In crescita, negli ultimi mesi, il numero di attacchi di coloni israeliani contro i palestinesi. Secondo gli ultimi dati resi noti dall'Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (The Humanitarian Monitor, aprile 2008), nel solo mese di aprile sono stati riportati 25 incidenti di questo genere in Cisgiordania, rispetto ai 17

del mese di marzo, la maggior parte dei quali riguardanti gruppi di coloni armati che hanno attaccato Palestinesi al lavoro sulla loro terra o che portavano al pascolo le loro pecore, a volte anche con la morte degli aggrediti. L'ultimo di questi attacchi è avvenuto ieri pomeriggio e ha riguardato un pastore palestinese 70enne, Khalil Salama al-Nawaj'a, sua moglie, la 68enne Thamam al-Nawaj'a, e il loro nipote Yusef, di 32 anni, picchiati selvaggiamente con mazze da baseball e spranghe da un gruppo di uomini mascherati del vicino insediamento colonico di Susia. Il video che testimonia l'aggressione è visionabile sul sito internet della Bbc (http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/7451691.stm). La Bbc ha chiesto un commento al portavoce della colonia, che ha declinato l'invito. Non si ha mai segnalazione di un arresto o di un fermo effettuato dalla polizia israeliana tra gli aggressori colonici. Da segnalare che nei rari casi in cui un colono è sottoposto a giudizio per crimini perpetrati nei Territori occupati, peraltro, esso viene giudicato in base al diritto penale israeliano e gode delle relative garanzie, contrariamente a quanto accade per i Palestinesi che sono sottoposti alla giurisdizione delle corti militari. Per uno stesso reato e su uno stesso territorio vengono così applicate norme diverse in base alla nazionalità dell'autore del crimine, con una palese violazione del principio di eguaglianza di fronte alla legge. Nei mesi scorsi Betselem, centro israeliano per i diritti umani, ha distribuito 100 telecamere ad altrettanti palestinesi per filmare le aggressioni e le spedizioni punitive compiute dai coloni in Cisgiordania.

- **Repubblica Ceca. 10 giugno.** Sullo «scudo spaziale» USA continuano le proteste. *«Quello che sta succedendo alla nostra giovane democrazia è preoccupante»,* dice Dana Feminova, portavoce del movimento ceco *«no alle basi»* che da oltre due anni si oppone all'installazione, nel paese, di basi radar degli Stati Uniti. *«Riteniamo che l'attuale maggioranza non abbia alcun mandato legale per rappresentarci su questa questione. La popolazione ceca non sapeva nulla delle trattative tra Praga e Washington prima delle elezioni del 2006. Il New York Times ha rivelato che il governo attuale chiese espressamente all'amministrazione Bush di non rendere pubblico l'accordo, per non influenzare la campagna elettorale. I cittadini cechi ne hanno avuto notizia solo dalla stampa straniera; il governo continuò a mentire: diceva che era un progetto NATO, nonostante il disaccordo di molti stati membri. E che il governo ceco avrà il controllo della base, ma la costituzione americana non prevede che i suoi militari siano sottoposti alla giurisdizione dei paesi che ospitano le loro basi».* Il governo ha respinto le proposte del movimento, attendere cioè la prossima amministrazione USA e, nel frattempo, aprire un dibattito democratico, coinvolgendo tutte le forze sociali. *«Tutto è basato su paura e disinformazione»,* prosegue la portavoce. *«Prima hanno agitato lo spettro della Corea del Nord, adesso l'Iran. Il nostro governo ha pagato 15 milioni di corone per affidare una campagna sui benefici dell'installazione del radar alla Ami Communication, società USA di public relation, che annovera tra i suoi clienti le principali aziende USA coinvolte nel progetto dello scudo: Boeing, Lockheed Martin, Raytheon e Northrop Grumman».* Una campagna che però non ha avuto l'esito sperato, se oltre il 70% dei cittadini resta contrario. Molti personaggi noti, ex dissidenti firmatari di Charta 77 e politici cechi proseguiranno lo sciopero della fame interrotto dopo 21 giorni dai due giovani leader del movimento, Jan Tamas e Jan Bednar. Sono preannunciate altre forme di lotta.
- **Libia / Francia. 10 giugno.** Gheddafi respinge l'Unione Mediterranea di Sarkozy. Ragione: *«non rompere l'unità araba o africana».* E poi: *«i progetti economici proposti sono un'esca e rappresentano un'umiliazione (...). Non siamo né morti di fame né cani cui lanciare ossi».* Il presidente libico, Muhammar al-Gheddafi, si è detto contrario al progetto di Unione

Mediterranea proposto dal presidente francese, Nicolas Sarkozy, all'inaugurazione di un vertice arabo oggi a Tripoli. Presenti il presidente siriano, Bachar al-Assad; quello mauritano, Sidi Ould Cheikh Abdallahi; il tunisino, Zine el-Abidine ben Alí; l'algerino, Abdelaziz Bouteflika; ed il primo ministro marocchino, Abbas el-Fassi.

- **USA. 10 giugno.** Distruggere tutto ciò che mostri come si sono svolte le indagini, distruggere cioè le prove di torture. Quest'ordine è stato denunciato dal comandante William Kuebler, avvocato militare di prigionieri di Guantanamo, come contenuto in un manuale del Pentagono. In questo modo sarebbero state nascoste torture e maltrattamenti agli oltre 800 prigionieri transitati nel carcere «*antiterrorismo*» messo su da Washington nell'enclave militare USA sull'isola di Cuba. Secondo Kuebler, proprio grazie a questa tecnica non gli è stato possibile fare ricorso contro le confessioni estorte al suo cliente, Omar Khadr, un cittadino canadese catturato in Afghanistan quando aveva 15 anni e che rischia di essere condannato all'ergastolo. Intanto, un rapporto di Human Right Watch (“Locked up alone: detention conditions and mental health at Guantanamo”) denuncia: «*Oltre due terzi dei detenuti di Guantanamo sono affetti o sono a rischio di danni psichici a causa delle condizioni estreme cui sono costretti*». Le fonti: dichiarazioni di magistrati e delegazioni di rappresentanti di governo che hanno visitato il carcere.
- **Italia / USA / Iran. 11 giugno.** Informazioni dettagliate sul coinvolgimento del Sismi in un piano statunitense per attaccare l'Iran. Lo ha chiesto oggi il presidente del Copasir, Francesco Rutelli, al capo dei servizi segreti che cita una relazione di oltre 50 pagine fatta da una speciale commissione del Senato USA che vedrebbe coinvolti i servizi segreti italiani. Palazzo Chigi ha smentito qualsiasi ruolo italiano nell'operazione.
- **Palestina. 11 giugno.** Abu Mazen riapre ad Hamas. Il presidente palestinese riapre il dialogo con il movimento islamico, rinunciando a molte condizioni poste un anno fa, ed implicitamente riconoscendolo. Da Gaza, soddisfazione è stata espressa da Taher al-Nunu, portavoce del governo di Hamas. Uno dei suoi principali dirigenti, l'ex ministro degli Esteri Mahmud al-Zahar, precisa: «*purché sia senza condizioni*». Un anno dopo la conquista del potere, gli islamisti plaudono alla «*moralizzazione*», alla diminuzione della corruzione e del crimine. La popolazione sopporta l'embargo e le incursioni quotidiane dell'esercito israeliano e Hamas tiene. La resistenza ha reso più forte Gaza. La crisi dello scorso anno giunse al termine di un tentativo di colpo di Stato di Mohammed Dahlan, «*uomo forte*» di Fatah, nemico giurato di Hamas, che da mesi faceva il possibile per ostacolare –con l'aiuto degli Stati Uniti– il Governo di unità nazionale presieduto da Ismail Haniyeh, nato dagli accordi della Mecca. Dahlan poi tentò un colpo di forza che fu anticipato da Hamas: questa, in poche ore, prese il controllo delle sedi dei servizi di sicurezza e della guardia presidenziale. Dahlan, con altri generali e colonnelli, fuggirono poco prima lasciando da soli migliaia di agenti e poliziotti stanchi e demotivati che si arresero subito, spesso senza resistere. Hamas cominciò subito a fare i conti con un isolamento ancora più duro di quello scattato dopo la sua vittoria elettorale del 2006.
- **Palestina. 11 giugno.** Secondo Abbas è necessario «*tornare alla situazione precedente il 14 giugno*» 2007, quando Hamas prese il controllo di Gaza. «*Questo dialogo deve portare all'applicazione dell'iniziativa yemenita*» di riconciliazione, firmata dal movimento di Abbas, al-Fatah, e da Hamas lo scorso marzo, ma non attuata. Questa proposta, approvata dalla Lega Araba alla fine dello stesso mese a Damasco, contiene sette punti, tra i quali si

evidenziano la celebrazione di elezioni anticipate ed il ritorno al dialogo sulla base degli accordi di marzo 2007, in vista della formazione di un governo di unità nazionale. L'iniziativa yemenita contempla, anche, la creazione di un nuovo Esecutivo transitorio di unità nazionale e la ricostruzione dell'apparato di sicurezza palestinese su una base nazionale, senza dipendenza dai diversi gruppi politici.

- **Israele. 11 giugno.** Mega offensiva o tacita tregua con Hamas a Gaza? Proseguono le consultazioni del governo israeliano al riguardo. Al ritorno dagli USA Olmert aveva detto che «*il pendolo delle decisioni*» era più vicino ad un attacco, ma la lettera inviata alla famiglia da Ghilad Shalit, il caporale prigioniero a Gaza da due anni, e fatta arrivare da Hamas all'ex presidente USA Jimmy Carter, ha frenato gli israeliani. Il militare ha fatto appello al governo affinché lo faccia tornare a casa, al più presto, attraverso la via del dialogo. Hamas per la sua liberazione vuole la scarcerazione di 450 detenuti politici palestinesi.
- **Iraq. 11 giugno.** Crimini di guerra. Vittime civili vengano fatte passare per combattenti. I militari lasciano accanto ai cadaveri armi per non essere accusati di omicidio e processati. Prima si uccide, per sbaglio o meno, poi si poggia un'arma accanto alla vittima e la si trasforma in miliziano. Questa pratica, detta "Drop Weapons" è denunciata in un documentario da Peacereporter (cfr. un estratto sottotitolato in italiano <http://www.overstream.net/view.php?oid=ixlta9e1axax>) attraverso le testimonianze dirette di marines USA che hanno prestato servizio in Iraq. Le armi, sia in Afghanistan che in Iraq, provengono dai sequestri compiuti nelle abitazioni o nelle retate. E tornano buone, perché, come spiegano i militari intervistati, possono essere riutilizzate per ricostruire una scena del conflitto a fuoco differente dalla realtà. La catena di comando, in un gioco di tolleranza e/o istigazione, conosce alla perfezione l'abitudine dei militari e non ne ostacola l'applicazione. Secondo Just Foreign Policy, dal 2003 a oggi, sono un milione e 200mila le vittime della guerra in Iraq. Non è dato sapere accanto a quante di loro c'era un kalashnikov.
- **Gran Bretagna. 12 giugno.** Più carcere preventivo. Da ieri chi è sospettato di "terrorismo" in Gran Bretagna potrà essere detenuto fino a un massimo di 42 giorni senza alcuna accusa. La House of Commons (parlamento) ha approvato per una manciata di voti la controversa nuova misura contenuta nella legge antiterrorismo 2008. Il governo ha vinto per soli nove voti, 315 a 306. Decisivi i nove voti dei deputati unionisti nordirlandesi del Democratic Unionist Party. Ironia dei tempi: in questa settimana si celebra la firma della Magna Carta che istituiva l'*habeas corpus*, tra cui il diritto a non essere detenuto arbitrariamente.
- **Germania. 12 giugno.** La svolta di Angela Merkel, in un'intervista al *Financial Times* di ieri. «*Il modello di regolamentazione è fallito*», così il quotidiano londinese riportando le parole della cancelliera tedesca. Il riferimento è al sistema finanziario anglosassone ed ai suoi criteri di regolamentazione e controllo che sono rimasti sostanzialmente inalterati dopo lo sconvolgimento causato dalla crisi del mercato dei mutui subprime. La Merkel contrappone ora economia produttiva ad economia finanziaria e sceglie la prima come asse portante dell'economia e della società della Germania Federale, capovolgendo la sua ottica favorevole al sistema finanziario anglosassone di tre anni fa. In questo contesto l'intervista di Angela Merkel riafferma l'egemonia tedesca in Europa e formula, in un'accezione tutta adenaueriana, un nuovo ruolo per l'Unione Europea in contrapposizione al sistema

finanziario anglo-statunitense. La dimensione eminentemente tedesca della posizione di Merkel scaturisce dal fatto che da due anni e mezzo la crescita della Germania è trainata dalle esportazioni. Il potenziamento della dinamica industriale è ritenuta un'esigenza ineluttabile per la Germania. Per Angela Merkel garantire la continuazione della strategia basata sulle esportazioni è essenziale ai fini della stabilità interna, per aumentare il contenimento della SPD (socialdemocratici) e limitare la crescita del Linke (la nuova sinistra tedesca). Infatti, sostiene la cancelliera, la dinamica dell'export ha permesso di ridurre la disoccupazione (da 4,9 milioni nel 2005 ai 3,4 milioni oggi, ndr) aumentando gli introiti fiscali. Fatto questo che ha permesso di eliminare il problema del finanziamento delle spese pensionistiche e sociali.

- **Germania. 12 giugno.** Al *Financial Times* di oggi la Merkel riconosce che i cittadini non hanno ancora beneficiato della ripresa per via della stagnazione dei salari, dando quindi adito ad una crescente ostilità nei confronti della globalizzazione. La crescita dell'export tedesco deve essere pertanto messa al riparo della fragilità finanziaria emanante dal sistema anglosassone sia per sostenere il welfare state della Germania che per uscire dalla deflazione salariale che riduce la fiducia nella globalizzazione. L'influenza del sistema finanziario anglosassone va quindi ridotta facendo leva sulla dimensione della zona dell'euro ed il forte valore della sua moneta, afferma la Merkel. Il suo punto di vista è opposto tanto a quello di Sarkozy, che vuole un rilancio neomercantilista basato su un indebolimento del tasso di cambio dell'eurozona nel suo complesso, quanto al colbertismo di Tremonti. In Europa, afferma Angela Merkel, si dovrebbero definire regole e sistemi di valutazione (tipo agenzie di rating) in maniera indipendente dai criteri anglosassoni: «*il robusto sistema monetario dell'euro non ha ancora assicurato una sufficiente influenza sulle regole che governano i mercati finanziari*». La cancelliera si è quindi detta favorevole alla creazione di una società europea di rating volta a sfidare il dominio della Moody e della Standard & Poor.
- **USA / Iraq. 12 giugno.** Le negoziazioni in corso per la stesura degli accordi che inquadreranno la futura permanenza delle forze USA nel paese è in questo momento il vero punto di snodo della guerra irachena. Questi accordi, analoghi dal punto di vista concettuale a quelli che gli USA hanno imposto a moltissimi stati tra cui l'Italia, costituiranno l'ossatura legale che regolerà il ruolo, le azioni, i poteri, le responsabilità dei militari USA: saranno questi accordi a non fare degli statunitensi, dal punto di vista formale, è ovvio, dei soldati invasori. Essi sostituiranno il mandato ONU che ha regolato finora la presenza delle forze armate della coalizione in Iraq, emesso in base al capitolo 7 della Carta dell'ONU, formulato nella risoluzione 1546 ed esteso con la risoluzione 1790.
- **USA / Iraq. 12 giugno.** Forti contrasti nella coalizione di governo del Primo Ministro Nuri al Maliki sulla necessità o meno che l'Iraq abbia bisogno di una presenza militare USA. Alcuni funzionari del partito islamico al Da'wa, lo stesso di Maliki, e della più ampia coalizione sciita che lo sostiene –la *United Iraqi Alliance*, che ha cooperato con gli USA– si sono espressi a favore dell'imposizione di forti limitazioni alle forze statunitensi, dopo che scadrà il mandato delle Nazioni Unite che autorizza la loro presenza a fine anno. Lo scorso anno, Maliki e Bush avevano tracciato a grandi linee gli obiettivi di un accordo che comprendeva i rapporti militari, commerciali e culturali. Secondo gli iracheni, Washington è a favore di un accordo che consenta alle forze USA di arrestare iracheni e di condurre missioni senza il permesso del governo; pretende inoltre fino a 58 basi permanenti, il controllo dello spazio aereo iracheno, e l'immunità per le proprie truppe e i propri

contractor. Sami Askari, un parlamentare della *United Iraqi Alliance* e considerato uno dei membri dell'entourage di Maliki, ha ammonito che in nessun modo un qualsiasi politico iracheno potrebbe appoggiare le attuali proposte USA per l'accordo relativo alla sicurezza. «*Se appartenessi al gruppo che crede nella necessità che gli americani restino, e mi mettessero davanti una bozza del genere, allora direi: 'Guardate, preferisco andare con gli altri'*», dice Askari. I funzionari statunitensi si sono rifiutati di rivelare la loro posizione negoziale. David Satterfield, il più alto responsabile per l'Iraq del Dipartimento di Stato, ieri ha detto che gli USA sono tuttora impegnati a raggiungere un accordo entro fine luglio.

- **USA / Iraq. 12 giugno.** L'accordo strategico che dovrebbe portare agli accordi tecnico-giuridici veri e propri è in discussione già da alcuni mesi. A novembre 2007 venne firmato tra il presidente degli Stati Uniti Bush e il premier iracheno al-Maliki un primo accordo quadro, la *Declaration of Principles for a Long-Term Relationship of Cooperation and Friendship Between the Republic of Iraq and the United States of America*. A seguito di questo accordo è iniziata la trattativa politico-diplomatica per la definizione dei due documenti vincolanti: lo *Status of Forces Agreement* (Sofa) e lo *Strategic Framework Agreement* (Sfa). Il primo permetterà la presenza dei militari statunitensi e sarà il sostituto del mandato ONU. Sarà questo documento, per esempio, a permettere l'eventuale arresto di cittadini iracheni o la loro custodia da parte di militari USA, oppure a regolare le modalità con cui essi potranno essere eventualmente sottoposti a giudizio. Ma sarà il Sfa il vero "trattato di amicizia", il documento che regolerà l'eventuale concessione di basi permanenti in Iraq, cosa si potrà fare in queste basi e più in generale inquadrerà i futuri rapporti politico-militari tra USA e Iraq. Il contenuto di questi documenti è riservato. In prospettiva uno potrebbe essere reso pubblico e l'altro riservato, con tutto l'inquietante corollario di clausole segrete inserite nel documento riservato, sulla scia ad esempio di quanto accaduto (e foriero ancora di effetti) in Italia. Come è evidente, la firma di questi accordi è un passaggio importante, un passaggio che condenserà in alcuni documenti alcune delle ragioni di questo lungo conflitto. Questi due documenti, il loro contenuto e le modalità della loro contrattazione, saranno il vero banco di prova per il governo iracheno e la sua legittimità, oltre che per l'indipendenza effettiva dello Stato. Sulla carta le scadenze prefissate sono: firma entro il 31 luglio 2008 con entrata in vigore dal 1° gennaio 2009. Ma tutte le forze politiche irachene hanno chiaramente espresso la necessità che questo accordo venga discusso pubblicamente in Parlamento.
- **Eire. 13 giugno.** Al Trattato di Lisbona l'Irlanda, unico paese dell'Unione ad averlo sottoposto a referendum, dice "no". La pagina web del quotidiano *Irish Times* conferma che in tutte le circoscrizioni della capitale i "no" prevalgono con una media di 60 contro 40 dei "sì", con picchi di 70 contro 30 nella circoscrizione sudorientale. Anche nelle altre regioni del paese gli irlandesi si sono espressi negativamente. I distretti operai hanno votato massicciamente contro il documento. Il vantaggio dei voti contrari è forte nei distretti di Mayo, Limerick, Galway, Sligo e Louth. No comment dell'Unione Europea (UE). Durante il quotidiano incontro con i giornalisti, Johannes Laitenberger, portavoce della Commissione, ha detto che l'esecutivo europeo «*ha fatto tutto quel che poteva e doveva*». Dei ventisette paesi dell'Unione, l'Irlanda è l'unico che ha affidato la ratifica del documento a una consultazione popolare. La vittoria del "no" potrebbe creare degli attriti all'interno della UE, dove il Trattato è già stato ratificato dai parlamenti di 18 paesi. Da Bruxelles filtrano dichiarazioni che l'UE deciderà di applicare comunque il patto di Lisbona, anche se non è chiaro come l'Irlanda potrebbe rapportarsi con gli altri Stati membri.

- **Eire. 13 giugno.** Significativo un dato: il voto popolare ha smentito i tre principali partiti politici in Irlanda (il governativo Fianna Fail e gli oppositori Fine Gael e Laburista) schierati per il “sì”. In altri termini chi sostiene che basti il voto parlamentare, rappresentativo della volontà popolare, e che la consultazione popolare sia un’inutile perdita di tempo e denaro, trova quanto meno una smentita (e non è la prima volta) in Irlanda. Ovviamente si tratta di argomentazioni molto *interessate* per non disturbare i *manovratori*. Nel caso d’Irlanda, quei tre partiti, nel loro insieme, rappresentano l’80% dell’elettorato. Unico tra i partiti con rappresentanza parlamentare contrari al Trattato di Lisbona, il repubblicano Sinn Féin. Il responso popolare è tanto più significativo se si pensa che oltre alla destra e alla sinistra, schierate per il “sì” lo erano anche le confederazioni imprenditoriali.
- **Eire. 13 giugno.** Secondo gli analisti, non è piaciuta agli irlandesi l’idea di perdere il controllo su questioni economiche e politiche che in questa isola ancora appassionano. Il “no” ha fatto una grande campagna per esempio sui diritti dei lavoratori che con il trattato di Lisbona saranno seriamente compromessi, così come il potere e il primato dei servizi pubblici. C’è poi la questione nazionale molto sentita nell’isola, a partire della neutralità alla quale il paese non è disposto a rinunciare, nonostante ogni tanto i governi (di destra) l’abbiano calpestata. La repubblica irlandese non ha mai aderito alla NATO. Molte donne intervistate (e sono quelle che più massicciamente hanno votato contro il trattato secondo i sondaggi) hanno addotto come motivo del loro “no” la contrarietà a mandare i figli, i mariti, i fratelli a combattere in una non meglio specificata forza armata europea. Un altro punto di forza nella campagna per il “no” è stato quello dei soldi dei contribuenti irlandesi spesi per andare a finanziare l’industria bellica e quella nucleare. Altri due temi su cui gli irlandesi da anni si battono.
- **Eire. 13 giugno.** Crotty: il cittadino che ha vinto il diritto al referendum in Irlanda. Se l’Irlanda è l’unico Stato europeo ad aver sottoposto alla decisione dell’elettorato l’adozione del Trattato di Lisbona, lo si deve al coraggio di un suo cittadino. Nel 1986 il governo di Dublino si preparava a forzare l’approvazione dell’Atto Unico Europeo nel Parlamento irlandese, quando un cittadino, Ray Crotty, decise di fare appello in tribunale perché lo considerava un’infrazione alla Costituzione irlandese. Un ordine di un tribunale irlandese paralizzò inizialmente il processo parlamentare, dando ragione a Ray Crotty e ai suoi alleati. Poi il ricorso fu respinto, ma alla fine il Tribunale Supremo d’Irlanda diede loro ragione, segnalando che il governo non aveva l’autorità costituzionale per approvare certi aspetti della legislazione europea. Quello fu il primo passo, cui ne seguirono altri, per arrivare quindi al referendum di ieri.
- **Gran Bretagna. 13 giugno.** L’Alta Corte di Londra esamina da ieri il ricorso presentato dall’avvocato di un importante donatore del Partito Conservatore per impugnare la decisione del primo ministro, Gordon Brown, di non sottoporre a referendum il Trattato di Lisbona. *«Il governo ha promesso una consultazione e deve mantenere la sua promessa»*, ha detto davanti al tribunale Rabinder Singh, avvocato di Stuart Wheeler, un uomo d’affari che donò 6,7 milioni di euro ai conservatori nel 2001.
- **Kosovo. 13 giugno.** Pasticcio ONU in Kosovo. Una lettera a Pristina e Belgrado del segretario generale dell’ONU Ban Ki-moon acuisce il caos. A Pristina l’ONU comunica che le zone a *«rilevante maggioranza di popolazione serba»* godranno di uno status speciale, sotto la diretta responsabilità delle Nazioni Unite; sarà un Kosovo con due sistemi di

amministrazione e garanzia diversi. A Belgrado il segretario generale dice, senza azzardarsi a scriverlo, di ingoiare la perdita formale del Kosovo visto che state per ottenere la partizione che chiedevate con il nord Mitrovica e le enclavi serbe separate, di fatto, dal resto del Kosovo albanese. All'Unione Europea il messaggio da New York è ancora più secco: qui comandiamo noi ed a voi, al massimo, affideremo qualche «*sub appalto*» per salvare la faccia. Al presidente kosovaro Sejdiu, Ban Ki-moon, in quattro paragrafi, ripete per tre volte che l'ONU fa sempre e comunque riferimento alla Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza, quella che riconosce la sovranità della Serbia. A rassicurare almeno in parte il governo albanese di Pristina, la conclusione: «*Questi arrangiamenti sarebbero applicati per un periodo limitato senza interferire sullo status del Kosovo*».

- **Kosovo. 13 giugno.** Nelle due pagine e mezza indirizzate al serbo Tadic, gli elementi concreti della «*riconfigurazione*». Sei gli ambiti: polizia, tribunali, dogane, trasporti e infrastrutture, confini, patrimonio della chiesa ortodossa serba. Per capire il caos: «*Il servizio di polizia del Kosovo operante nelle aree a rilevante maggioranza serba dovrà far capo alla polizia internazionale sotto l'autorità del mio Rappresentante Speciale*». Insomma: due comandi diversi per i due diversi corpi di polizia. E ancora: «*Potrebbero essere creati dei Tribunali locali addizionali e di distretto che andrebbero a servire le aree a rilevante maggioranza serba*». Anche in questo caso la fantasia al potere: una sola legge, dice Ban Ki-moon, ma con due strutture ad interpretarla. Sulle dogane pagano pegno i serbi, visto che si cercherà di realizzare «*un'area doganale singola*». Per trasporti e infrastrutture, il segretario dell'ONU dice ai contendenti: arrangiatevi, delegando al «*gruppo di dialogo tecnico Pristina-Belgrado*». Per i confini rispunta la NATO, «*in accordo con la risoluzione 1244*», ovviamente. La Kfor «*continuerà a esercitare il suo mandato di sicurezza esistente in Kosovo*». Infine, la ricerca di mediazione e benevolenza dalla Chiesa Ortodossa serba, dai suoi monasteri assediati, cui il segretario ONU promette, oltre alla protezione e al diritto all'obbedienza all'autorità religiosa di Belgrado, il «*diritto unico a ricostruire e preservare i suoi siti religiosi, storici e culturali in Kosovo*».
- **Kosovo. 13 giugno.** Russia e Unione Europea ai ferri corti. Con sullo sfondo l'ONU. Il segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, annunciava a New York la riconfigurazione del ruolo dell'Unmik in vista di un maggiore impegno dell'Unione Europea (UE). Quattro mesi fa, l'UE ha deciso di costituire la missione Eulex, composta di circa 2200 tra poliziotti, magistrati e doganieri, per ricostruire lo stato di diritto e di sicurezza nel nuovo stato kosovaro. Ma il dispiegamento della missione avanza con ritardo per la dura opposizione di Mosca che, dando voce alle proteste della Serbia contro l'indipendenza del Kosovo, ritiene che Eulex sia illegale e pretende una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza. La Russia definisce la vicenda un'«*arbitrarietà sfrontata*» e promette battaglia nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. «*Ovviamente, qualsiasi azione legata all'Unmik o alla ridefinizione della presenza internazionale in Kosovo è possibile solo se basata su una decisione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU*», ha detto a Mosca Andrei Nesterenko, portavoce del ministero esteri russo. «*Noi andiamo avanti, lavoriamo per il completo dispiegamento della missione Eulex*», hanno replicato a Bruxelles i collaboratori del capo della diplomazia UE, Javier Solana, riferendo che ad oggi gli uomini già sul posto sono 300 e che al momento si ritiene credibile di poter completare l'invio tra settembre ed ottobre.
- **Eire. 14 giugno.** I dati definitivi del referendum irlandese che ha bocciato il Trattato dell'Unione Europea: 53,4% di no malgrado il sì del governo. Ha votato il 53,1% degli elettori, un'affluenza più alta che negli altri referendum. Significative le parole del ministro

degli Esteri, Micheal Martin, probabilmente non da limitare all'*isola di Smeraldo*: «*questo voto contrario al trattato rivela la distanza tra l'Europa e i suoi cittadini*». Il “no” ha vinto soprattutto nelle zone rurali ma anche nelle zone operaie. Con una tendenza meno entusiasta del previsto verso il “sì” nelle aree della classe media. A Dublino (che rappresenta un terzo dei voti totali) la maggioranza dei colleghi ha votato “no”.

- **Unione Europea. 14 giugno.** Le reazioni dei membri dell'Unione Europea (UE) al “no” irlandese sono caratterizzate da un doppio sconcerto: il loro, per il duro colpo all'indomani del voto, e quello di chi crede nelle regole democratiche. In caso di mancata ratifica anche di un solo paese, il processo sul Trattato di Lisbona era previsto dovesse venire meno. Lo si era sbandierato ai quattro venti, certi che, con la ratifica parlamentare, come sta avvenendo in tutti i paesi europei, e l'evitare il voto popolare, il “sì” avrebbe vinto senza problemi. In Irlanda però le carte sono state sparigliate, perché si è deciso di andare alla consultazione popolare. Destra e sinistra erano concordi per il “sì”, i tre maggiori partiti –quello di governo ed i due di opposizione– lo erano. La loro rappresentanza parlamentare dell'80% è stata però smentita nelle urne ed il “sì”, che si è dimostrato affatto non rappresentativo nel paese, è stato sconfitto. In una nota congiunta Francia e Germania si dicono deluse ma esortano a proseguire con la ratifica. «*Cercheremo il modo per farlo entrare in vigore lo stesso senza dissiparne l'essenza*» sono le voci ricorrenti. Anche il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, contrariato dal voto irlandese, ha dichiarato che bisogna andare avanti comunque. E la chiamano democrazia! Tutte le volte che i popoli sono stati chiamati a votare hanno bocciato clamorosamente un modello di Europa; prima dell'Irlanda, è già successo in Francia ed Olanda (sola eccezione in Spagna, nel 2005, in un referendum solo consultivo). E poi, la Repubblica Ceca nutre seri dubbi sulla sua ratifica, Regno Unito e Polonia hanno preteso grosse esenzioni per accettare il testo bocciato dagli irlandesi e la Danimarca ha ottenuto negli anni di restare fuori da diverse politiche comunitarie, tra cui l'Europa della difesa e l'euro (bocciato in due referendum). Per ora solo il presidente ceco Vaclav Klaus riconosce quello che dovrebbe essere l'esito formale (per le regole della democrazia) e politico dopo il voto irlandese: «*il Trattato è finito e non lo si può ratificare*». Parole che vengono dal paese chiamato a guidare la UE dal primo gennaio 2009, data teorica dell'entrata in vigore del nuovo testo istituzionale.
- **Gran Bretagna. 14 giugno.** «*Nonostante la bocciatura irlandese, la Gran Bretagna andrà avanti con la ratifica del Trattato*», ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri britannico, David Miliband. Il governo laburista di Gordon Brown ha scelto la strada del Parlamento, consapevole che un eventuale referendum sarebbe vinto in modo netto dal “no” nelle urne, mentre ai Comuni dispone di una comoda maggioranza disposta ad approvare il trattato.
- **Iraq. 14 giugno.** A Fallujah aumentano i bimbi morti, o nati con malattie e malformazioni di una gravità senza precedenti, dopo l'utilizzo delle “armi speciali” in due massicci bombardamenti contro Fallujah nel 2004. Così l'agenzia IPS. Dopo averlo inizialmente negato, nel novembre 2005 il Pentagono ha ammesso che l'anno prima a Fallujah era stato effettivamente utilizzato fosforo bianco, un'arma incendiaria il cui uso è vietato dalla Convenzione di Ginevra. E sempre a Fallujah è stato fatto anche ampio uso di munizioni all'uranio impoverito (DU), che contengono scorie a basso livello di radioattività. Il Pentagono ha ammesso di aver impiegato 1.200 tonnellate di DU in Iraq fino ad oggi. Molti medici ritengono che il DU sia la causa di un grave aumento nell'incidenza di cancro in Iraq, e anche tra i veterani USA che hanno prestato servizio nella guerra del Golfo del 1991 e

nella recente occupazione.

- **Iraq. 14 giugno.** La milizia di al-Sadr manterrà un nucleo armato e si dedicherà maggiormente alle questioni sociali. L'annuncio è venuto tramite comunicato letto pubblicamente a Koufa, 140 km a sud di Bagdad, da un luogotenente dello stesso dignitario sciita iracheno, Moqtada al-Sadr. Questi parla di riorganizzazione dell'Esercito del Mahdi. Un nucleo «*speciale, professionale*» continuerà a combattere le forze occupanti statunitensi; «*agirà solo contro l'occupante ed avrà la proibizione di ricorrere alle armi contro iracheni*». Allo stesso tempo saranno sviluppate più attività sociali in seno alla popolazione. Si segue, insomma, il “modello Hezbollah” (libanese). Sinora la milizia era formata da 60mila effettivi ed il suo movimento politico occupa 32 dei 275 seggi del Parlamento e ha ricoperto sei ministeri fino alle loro dimissioni nell'aprile 2007. L'annuncio di al-Sadr coincide temporalmente con le negoziazioni tra governo iracheno e Washington sulla presenza militare statunitense nel paese arabo dopo il 2008 (scadenza della risoluzione ONU che regola la presenza delle truppe USA nel paese occupato), negoziazioni che il primo ministro iracheno, Nuri al-Maliki, ha detto ieri, durante una sua visita in Siria, si trovano in un'impasse («*le richieste americane colpiscono in modo molto profondo la sovranità dell'Iraq, il che non lo potremo mai accettare*»). Secondo informazioni di stampa, le negoziazioni si sono incagliate su quattro punti fondamentali: l'immunità dei soldati statunitensi e dei mercenari delle compagnie private di sicurezza; il controllo dello spazio aereo iracheno; la permanenza di basi militari (si parla di 58) degli occupanti ed il calendario di ritiro delle truppe.
- **USA. 14 giugno.** Storica sentenza della Corte suprema: i prigionieri potranno appellarsi ai tribunali federali. Secondo la Corte suprema, l'architettura giudiziaria per affrontare la cosiddetta «*guerra al terrore*» non segue la costituzione e le leggi degli Stati Uniti. I nove giudici di Washington si sono spaccati: cinque contro quattro. Ai detenuti del carcere USA di Guantanamo è stato riconosciuto il diritto ad essere processati nei tribunali ordinari statunitensi. Le leggi volute dal presidente Bush, invece, relegavano i prigionieri in questa base militare USA a Cuba, privandoli dell'*habeas corpus* e dello stesso diritto di difendersi da un arresto ritenuto illegittimo. Implicitamente si ammette che Guantanamo è fuorilegge. A sei anni dall'apertura di questo lager, arriva la batosta più pesante per la «*lotta al terrorismo*» voluta dai repubblicani. Una notizia che getta l'ennesimo cono d'ombra sulla figura di Bush e, indirettamente, sui suoi alleati. Da Roma, mentre Berlusconi e il Papa lo accoglievano a braccia aperte, ha dichiarato che «*si vedrà se è appropriato o meno preparare altra legislazione*», lasciando trapelare la possibilità di aggirare la sentenza della Corte Suprema.
- **USA. 14 giugno.** Contro la lettera della Quarta Convenzione di Ginevra, ai «*terroristi*» è stata persino negata la qualità di prigionieri di guerra, attribuendo loro, arbitrariamente, lo stigma infamante di «*illegittimi nemici combattenti*». Lo stratagemma persecutorio ha consentito di negare alle vittime di Guantanamo qualsiasi diritto di *habeas corpus*: essi possono essere detenuti per un tempo imprecisato, senza essere oggetto di alcuna accusa specifica, né essere sottoposti a un regolare processo. L'amministrazione Bush ha inoltre dato vita a Tribunali speciali con facoltà di processare e di condannare anche alla pena capitale i presunti “terroristi”, ignorando i normali Tribunali militari. Sulla scia delle norme liberticide del “Patriot Act”, l'intera civiltà giuridica e giudiziaria del *rule of law* è stata brutalmente violata nei suoi valori più alti e nelle sue pratiche più consolidate all'origine

della dottrina dei diritti dell'uomo e dell'intera esperienza dello "Stato di diritto" europeo e occidentale. L'interrogativo è: cosa ne sarà delle altre prigioni create sul modello-Guantanamo in Iraq e in Afghanistan?

- **Kosovo. 15 giugno.** E' entrata in vigore la nuova Costituzione nell'ex provincia serba a maggioranza albanese che quattro mesi fa ha proclamato unilateralmente l'indipendenza. Per Belgrado è «*illegale*». Il presidente kosovaro Fatmir Sejdiu a mezzogiorno ha firmato 41 leggi ricavate dal cosiddetto "Pacchetto Ahtisaari" e già approvate prima dal Parlamento. Sempre oggi un parlamento serbo per il Kosovo è stato costituito nell'enclave di Mitrovica, nel nord del paese, durante una visita di Slobodan Samardzic, ministro serbo uscente per gli affari del Kosovo. Della nuova Assemblea, istituita nel giorno dell'entrata in vigore della nuova costituzione kosovara, fanno parte delegati eletti nelle amministrative serbe del maggio scorso. Mitrovica è una città con una zona serba e una albanese che, dalla proclamazione dell'indipendenza il 17 febbraio scorso, è stata teatro di diversi incidenti.
- **Israele. 15 giugno.** Israele non condiziona più il raggiungimento di un cessate il fuoco con Hamas alla liberazione del caporale Ghilad Shalit, catturato due anni fa da un commando palestinese a ridosso della Striscia di Gaza. Lo ha scritto ieri il quotidiano saudita *a-Sharq al-Awsat*, citando una fonte egiziana informata sul negoziato in corso. Il negoziatore israeliano Amos Ghilad, intervistato dalla radio pubblica, non ha confermato ma neppure smentito la notizia. Nei giorni scorsi Israele aveva ribadito che un accordo di tregua avrebbe dovuto necessariamente prevedere la scarcerazione di Shalit. Secondo *a-Sharq al-Awsat* la trattativa finale sul caporale israeliano avrà inizio subito dopo la proclamazione della tregua. Hamas chiede in cambio la scarcerazione di circa 500 detenuti politici palestinesi in prigione in Israele.
- **Iraq. 15 giugno.** Il movimento sciita di Al Sadr non parteciperà alle elezioni provinciali, previste per il 1° ottobre. C'è solo la possibilità dell'appoggio a candidati indipendenti. L'annuncio oggi da parte del portavoce del movimento, Salah al-Obeidi. Queste elezioni, fortemente volute da Washington, potrebbero però slittare, secondo lo stesso Comando militare USA d'occupazione, a novembre. Lo scrutinio deve designare le istituzioni locali, che avranno poteri aggiuntivi nel quadro del processo di decentralizzazione dell'Iraq. Secondo il *Washington Post* di ieri, Obeidi ha precisato che «*non vogliamo essere considerati come parte di un governo che permette l'occupazione del paese da parte dell'esercito americano. Sappiamo che gli occupanti interferiranno nel lavoro dei consigli provinciali quando si tratterà di progetti economici e dei loro finanziamenti*».
- **Iran. 15 giugno.** Stati Uniti e Israele stanno fabbricando un pretesto per cambiare regime a Teheran, proprio come hanno fatto a Baghdad. E colpiranno l'Iran senza prove. L'ONU sarà ancora una volta complice di questa spirale. A pensarla così è Scott Ritter, ex ispettore ONU in Iraq (dal 1991 al 1998). Ritter è diventato molto critico dell'Amministrazione statunitense da quando nel 2003 rivelò che, al momento dell'invasione anglo-USA della Mesopotamia, Saddam non possedeva armi di distruzione di massa. Nel suo ultimo libro pubblicato in Italia –"Obiettivo Iran" (Fazi editore)– Ritter sostiene che per l'Iran l'Amministrazione Bush sta mettendo in scena lo stesso copione utilizzato per giustificare il cambio di regime a Baghdad: costruire la «*minaccia iraniana*» pur non avendo prove che Teheran stia provando ad acquisire l'atomica.

- **Iran. 15 giugno.** *«Il rapporto del 26 maggio dell'AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, ndr) è un documento che non contiene alcun fatto in grado di contraddire le precedenti rilevazioni, secondo le quali il programma nucleare iraniano sembra essere esclusivamente per usi civili, pacifici. Per questo lo giudico un rapporto politico, perché le "preoccupazioni" sottolineate dal rapporto sono derivate esclusivamente dall'intelligence statunitense. Il ruolo dell'AIEA e dei suoi ispettori in Iran è quello di accertare se la Repubblica islamica rispetta il "Safeguard agreement" sul Trattato di non proliferazione nucleare. L'Iran rifiuta di rispondere a domande che esulano dall'ambito di competenza di questo trattato, specialmente quando provengono da un servizio segreto apertamente ostile al regime iraniano. Sono sicuro che questo rapporto non sia stato preparato esclusivamente dal Consiglio dei governatori e che su quest'ultimo siano state effettuate forti pressioni da parte degli Stati Uniti». Così Scott Ritter nell'intervista odierna a il Manifesto. Che è convinto che l'Occidente non abbia prove che Teheran stia fabbricando armi nucleari («Se l'avessero avute, l'avrebbero già rese pubbliche»): «la campagna che sta montando contro l'Iran non è fatta di prove ma di speculazioni. Israele e gli Stati Uniti strillano: potrebbero avere un programma per le armi nucleari. Poi, dopo che gli ispettori dell'AIEA rientrano e li smentiscono, dicono che ciò rappresenta la prova che l'Iran sta nascondendo quel progetto. Creano la sensazione che qualcosa esista, mentre non ne hanno alcuna prova. Si sta ricalcando esattamente lo stesso copione recitato con Saddam Hussein alla fine degli anni '90».*
- **Iran. 15 giugno.** *L'importanza che il trucco sia stato ormai smascherato e che tutti sappiano che all'ONU furono portate prove false, per Ritter è molto relativa: «Forse che il governo italiano ha detto formalmente ai suoi cittadini: l'Amministrazione USA ha mentito per giustificare la guerra contro Saddam? Forse che l'ha fatto l'Unione europea? Se ne è parlato solo sui media. E guardiamo cosa sta succedendo ora: forse che i governi di Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, hanno il coraggio di dire: "Cari Stati Uniti, avete già mentito sull'Iraq, questa volta abbiamo bisogno di prove solide?"». Per constatare amaramente: «C'è stata più opposizione prima della guerra in Iraq di quanta ce ne sia ora durante la costruzione della campagna contro l'Iran».*
- **Iran. 15 giugno.** *Su Israele. «Israele ha determinato che l'Iran e il suo programma nucleare rappresentano una minaccia. Gli israeliani dicono chiaramente che non la bomba atomica, ma il semplice arricchimento dell'uranio da parte di Teheran rappresenta per loro una linea rossa di cui non possono ammettere il superamento. Nonostante sia permesso dal Trattato di non proliferazione nucleare di cui l'Iran è firmatario. E Israele fa continuamente pressione sugli Stati Uniti affinché agiscano in maniera decisa contro l'Iran. Si tratta di una crisi inventata in Israele. Se oggi Israele dicesse: "Ok a noi non importa l'arricchimento dell'uranio da parte dell'Iran", crede che al resto del mondo importerebbe qualcosa? No, perché il resto del mondo è sufficientemente maturo per affrontare l'Iran e il suo arricchimento dell'uranio». Sull'attacco USA all'Iran si dice convinto. «Sì, anche se è l'ultima cosa che vorrei vedere. Sappiamo che il Pentagono sta facendo pressioni per fermare la corsa verso la guerra della Casa Bianca. Ma il ministero della difesa risponde alla presidenza, attorno alla quale c'è sempre un gruppo di ideologi che vuole trasformare il Medio Oriente. E con la prospettiva dell'arrivo di un presidente democratico che la vede in maniera diversa, uno dei modi per assicurarsi che il nuovo inquilino della Casa Bianca non cambi radicalmente le cose, è far sì che quando arriva trovi già la relazione USA-Iran*

ridefinita. Bombardando Teheran».

- **Iran. 15 giugno.** Bush e Sarkozy rilanciano ancora contro l'Iran e chiedono più sanzioni. Il presidente statunitense, George W. Bush, si è detto «*deluso*» per il rifiuto dell'Iran a quella che ha chiamato «*generosa offerta*» delle grandi potenze per sospendere il suo programma di arricchimento dell'uranio. Le stesse parole che poi ha usato anche Solana, l'alto rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea. In conferenza stampa all'Eliseo con il suo omologo francese, Nicolas Sarkozy, Bush ha concordato sull'inevitabilità di nuove sanzioni. Secondo l'agenzia iraniana *Irna*, le proposte che Solana ha presentato a Mottaki prevedono una sospensione da tre a sei mesi da parte di Teheran dell'arricchimento dell'uranio per poter avviare trattative. La soluzione definitiva prevederebbe la costituzione di un consorzio internazionale che dovrebbe arricchire in Russia l'uranio necessario ad alimentare le centrali nucleari iraniane per uso civile. In altri termini si dice a Teheran di legarsi ad un imprecisato consorzio che non controlla per arricchire l'uranio in un territorio altrui, con evidente dipendenza dal paese "ospitante". Qualcosa di inaccettabile che si fa passare per «*generosa offerta*», includendo incentivi economico-commerciali secondari. Teheran ha detto chiaramente che non accetterà alcun pacchetto d'incentivi per fermare il proprio programma di arricchimento dell'uranio a fini esclusivamente civili per la produzione di energia, perché considera quest'ultimo un suo diritto, nonché un obiettivo d'importanza strategica.
- **Afghanistan. 15 giugno.** Rivendicato dai talebani l'attacco compiuto ieri al carcere di Sarposa, in provincia di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan, che ha consentito la fuga di oltre 1.000 detenuti. L'operazione Ibrat («*la lezione*») ha dichiarato ieri alla *France Presse* Yusuf Ahmadi, portavoce dei guerriglieri afgani, è stata pianificata per due mesi. «*Prima abbiamo lanciato contro il muro di cinta un camion-cisterna carico di 1.800 chili di esplosivo e un altro veicolo*». Poi, «*i nostri mujaheddin sono entrati nel carcere a bordo di moto e hanno ammazzato le guardie. Centinaia di mujaheddin hanno preso parte all'attacco*». L'assalto, per i talebani, è parte della «*campagna di primavera*». All'esterno del carcere i detenuti hanno trovato ad attenderli diversi pulmini: non abbastanza per far salire tutti, per cui diversi evasi hanno dovuto fuggire a piedi. Secondo il viceministro della giustizia afgano, Mohammad Qasim Hashimzai, al momento dell'attacco nel carcere i detenuti erano «*1.052, circa 886 prigionieri sono riusciti a fuggire, tra i quali più di 380 detenuti per reati contro la sicurezza nazionale*». L'amministrazione penitenziaria ha inoltre ribadito la presenza tra gli evasi di «*importanti responsabili talebani*», senza però fornirne i nomi. Sette dei 40 agenti carcerari sarebbero rimasti uccisi.